

Cenni biografici

Laura Barone (Sesto San Giovanni MI 1959) vive e lavora al Comune di Milano entro l'ambito dell'Orientamento Scolastico e l'insegnamento della Lingua Inglese. È poetessa ed ha conseguito numerosi riconoscimenti.

Da *Germogli di sole*

38

“Germogli di sole
Come in un lampo
germogli di sole
rivestono la notte
e in risonante preghiera
colma di silenzio e sogni,
dissolvono l'alone velenoso
avvolto alla vita.
Ed io riabbraccio un infinito tempo
che spegnerà per sempre
quell'aspro assillo
intinto in un lamento.”

Mascialino, R.

2017 *Laura Barone: Germogli di sole*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Romanzi, **Terzo Premio**: Recensione.

La silloge poetica di **Laura Barone** *Germogli di sole* (Lecce LE: Edizioni Milella 2016: Prefazione di Franco Donatini, Università di Pisa) si compone di cinquantasette liriche le quali tutte ruotano attorno al tema principe della poesia, quello che più le appartiene da sempre, per quanto ne possiamo sapere almeno già dalla sua forma epica: il senso della vita e della morte espresso nelle modalità intrinseche alla personalità di ciascun poeta. Il linguaggio della Barone, intuitivo e immaginifico come si conviene alla poesia, è sobrio, talora fino ad una certa riser-

vatezza, ma è comunque capace di accogliere il lettore sul piano dei sentimenti, delle emozioni che essi provocano, così da indurlo ad avventurarsi nell'interiorità per scoprirne i segreti.

Il titolo della raccolta si presenta, nel suo isolamento da un contesto, come bene augurante, il testo della lirica all'analisi risulta invece in contrasto con la speranza che il titolo ispira alla prima lettura: si tratta di sole al suo sorgere, quindi non un sole dai raggi distruttivi, ma foriero di luce, di speranza di vita, in quanto i germogli possono proseguire nella crescita e portare alla piena fioritura, ossia sul piano della metafora al pieno splendore e qui sta la speranza della poetessa. Così appare. Di fatto subito dopo la notte viene rischiarata come da uno squarcio luminoso di germogli di sole che spazzano via le sofferenze che affliggono la vita della protagonista, la quale grazie all'uso della prima persona nella composizione si rivela esplicitamente come una proiezione della poetessa, dell'Autrice. Si incontra tuttavia una preghiera che risuona ossimoricamente di silenzio, di sogni, di speranze che sono mute, per cui la presenza del risuonare riferita al contenuto della preghiera, ossia silenzio e sogni, enfatizza l'inconsistenza di questi sul piano della realtà. Il silenzio non parla, i sogni possono realizzarsi, ma in quanto tali non hanno status di realtà appartenendo essi al regno della fantasia, dell'immaginazione non ancora realizzata. In questa atmosfera psicologica non più propriamente lieta, come poteva sembrare dal titolo promettente, la poetessa abbraccia nuovamente, nel senso di una condivisione, un tempo infinito che porrà fine per sempre al tormento esistenziale e al lamento che ne deriva. Il porre fine è espresso con il verbo *spegnere*, un verbo che sul piano metaforico si adopera quando la vita cessa, appunto si spegne come una candela, ossia quando si muore. Alla luce dei pur brevi cenni di analisi del significato della lirica, i germogli di sole che squarciano la notte in cui vive la protagonista servono a illuminare la realtà che è quella di una volontà di abbandonare la vita stessa ricongiungendosi all'infinito, alla negazione del tempo che scandisce l'esistere, all'eterno, come in un ritorno là da dove si è partiti. Tanto sofferta si è presentata la vita per la protagonista della poesia che i pochi lampi di luce come germogli di sole tolgono sì i veleni, la sofferenza, ma in quanto chiariscono la soluzione che la poetessa intravede: l'ingresso nell'infinito inteso come ritorno per così dire al padre, all'eterno, a ciò da cui la vita ha avuto inizio secondo antiche leggende, secondo miti relativi agli dei.

Anche la lirica *Sconforto*, come molte altre, ripropone il tema della ricerca di pace nella vita, pace che viene chiesta a Dio, ma non in uno spirito di obbedienza verso la divinità e di preghiera, ma di invettiva: si tratta di un Dio che solo sparge pianto e destino infausto all'umanità, mentre non bada al fiume di dolore che si ingrossa sempre più e senza sbocco, in una immagine dalla spazialità devastante e spaventosa per il dolore esistenziale, visto come un fiume in piena che si gon-

fi sempre maggiormente e sommerga quindi anche l'anima nelle sue acque. Su queste non si leva nessun ponte per dare possibilità di salvarsi – il ponte si erge coraggioso dalle acque ingrossate non nella realtà delle cose, bensì nella richiesta e speranza di salvataggio proferita a gran voce nella lirica di Laura Barone (37):

"Sconforto

Dove sei impavido ponte
che dall'acqua si erge argenteo
a grande voce?
Come fiume senza foce
s'ingrossa il mio dolore
ad ogni nuvola che scortica il respiro.

Straripa l'anima in singulti
e chiede pace a un Dio sbadato
che più non dona raggi al Suo creato
e toglie a troppi un riparato cammino
spargendo ovunque i pianti del destino."

Una richiesta di salvataggio che resta senza risposta. Lo sconforto che deriva dall'essere soli sulla terra, dal non avere riparo e protezione alcuna né appunto alcun ponte, lascia la protagonista nella disperazione, che la Barone controlla comunque nel suo linguaggio dalla chiarezza semantica che non lascia dubbi, equivoci, che non sfuma né sublima la situazione reale in sogni.

Nella lirica *Senza futuro* con cui termina la silloge la poetessa dichiara come non sia possibile vivere il dolore con saggezza in un esistere che chiude tutte le porte alle speranze e come gli umani altro non siano che trascorse colombe nere di sogni sepolti e di futuri infelici, unico bagliore – come il lampo relativo ai germogli di sole più sopra accennati – è il fiele. Come può il fiele avere mai una luce o qualcosa di positivo? Di nuovo il bagliore di luce è positivo in quanto serve a vedere meglio l'oscurità in cui l'umanità è costretta a trascorrere la vita, serve a dissipare le illusioni, come in una eco leopardiana. Per Laura Barone dunque è meglio vedere in faccia il reale, piuttosto che essere falsamente felici contornati da illusioni, da non comprensioni della verità delle cose. La comprensione è amica dell'uomo che voglia la verità del suo esistere, della vita in generale e del significato della morte che viene a interrompere per sempre il ciclo di sofferenze.

Una raccolta poetica, quella di Laura Barone, densa di significati profondi, su cui riflettere e, soprattutto, da godere con l'immaginazione, con l'immedesimazione catartica cui l'arte espone gli umani: i mondi psichici del dolore beneficiano di massima condivisione negli umani che difficilmente possono vivere lietamente

il loro fato di morte e il venirne in contatto attraverso l'arte, attraverso la bellezza dell'arte fa sentire meno amara la sorte e dà il coraggio di avvicinarla senza rimuoverne lo spavento.

Rita Mascialino